LA RIQUALIFICAZIONE DELLE BORGATE - DORMITORIO

I quartieri popolari della città sono urbanisticamente depressi

I risultati della più cieca speculazione: distese di case in cui non trovano posto gli edifici pubblici indispensabili alla vita di un agglomerato urbano — L'esempio di Torpignattara

Da un paio di mesi a questa parte il ministero dei Lavori Pubblici sta dimostrando una attenzione particolare per la nostra città. Abbiamo avuto notizia di istituzioni di sopralluoghi di Commissioni per l'esame per lo studio del problema delle borgate e per i quartieri coordinati. Anche se in ritardo ogni provvedimento è indubbiamente utile e non vogliamo per ora sollevarci sullo strano senso di un ministero che ad un anno dalle elezioni amministrative si ricorda improvvisamente che a Roma esiste il problema delle borgate e per risolverlo non trova di meglio che nominare una commissione composta come sempre, quando proprio e comodo, hanno qualche eccezione, di tecnici e di politici. Non vogliamo criticare come anche il problema dei quartieri coordinati abbia avuto il privilegio di una simile sorte, di essere cioè di competenza di una commissione ministeriale e quindi per il fatto di essere finora limitato a parlare di un terreno per ogni immobile di una trentina di miliardi, con il risultato di impedire il sorgere dei quartieri che ora fin d'ora potrebbero ospitare centinaia e migliaia di famiglie di baraccati e di senza tetto.

Lasciamo dunque stare per ora questo aspetto singolare e l'immanente del dinamismo di Togni. Vogliamo soffermarci ora sul problema della riqualificazione urbanistica delle borgate e dei nuovi quartieri sorti intorno alle vecchie borgate della città.

È noto come il piano regolatore che i democristiani e i fascisti del Campidoglio si sono affrettati ad affossare, quello elaborato dal CEP in quattro anni di lavoro e elaborato perché non offriva alla speculazione edilizia le garanzie che essa voleva, poneva con encomiabile energia la necessità di riqualificare le zone e le borgate della città urbanisticamente depresse.

Tutto l'arco orientale di Roma nel quale si estendono i nuovi quartieri sorti sull'onda del «boom» edilizio deve essere ristrutturato. Essi sono presenti ora, grazie alla corsa sfrenata alla caccia della speculazione sulle aree fabbricabili resa possibile dagli amministratori capitolini, come una squallida successione di case solo case e case e di edifici ad otto piani che ospitano 40 o 50 famiglie. Il pianoterreno è riservato ai negozi, ed il resto ad appartamenti. In questi enormi agglomerati urbani, non popolosi di città come Varese, Como o Catanzaro non sono fatte nemmeno aree sufficienti alle case, ai giardini pubblici, a parchi agli impianti sportivi, agli uffici pubblici, a quei servizi sociali che fanno un quartiere e la cui mancanza rende l'agglomerato ad una città-dormitorio.

Il piano del CEP, con la realizzazione della grande arteria denominata «asse attrezzato» e dei centri direzionali di Centocelle e di Pietralata, avrebbe permesso la riqualificazione dello intero settore orientale cioè la sostituzione dell'edilizia scadente e la realizzazione degli edifici indispensabili alla vita del quartiere. Con il tradimento del piano del CEP, quando i consiglieri dc e fascisti l'hanno colato a picco la proprietà fondiaria ha trovato un ospite di sollievo e la conseguente scomparsa dell'asse attrezzato e dei centri direzionali di Centocelle e Pietralata il problema della riqualificazione urbanistica dei quartieri-dormitorio si è rappresentato certamente. Il famigerato piano regolatore approvato da consiglieri della maggioranza capitolina ignora completamente questo aspetto dello sviluppo futuro della città.

Perciò, nel momento in cui dopo anni, pare si sia giunti ad un punto fermo per quanto riguarda i quartieri coordinati e l'inquadramento di alcune zone della città e mentre si stanno eseguendo i lavori necessari per le zone Olimpiche, spendendo qualche, come 14 miliardi, non si può continuare ad ignorare il caotico sviluppo dei quartieri popolari. La proposta presentata dall'Opposizione durante una recente riunione della apposita commissione consiliare e quella di utilizzare le somme disponibili non anche per un'opera di riqualificazione delle zone urbanisticamente depresse.

Prendiamo ad esempio uno fra i più popolosi quartieri della città quello di Torpignattara, un tempo borgata, e oggi un complesso di case che, per quasi centomila abitanti. Una città più che un quartiere. Ebbene non vi è una linea di tram. Non vi sono aree verdi, piazze e non esiste una piazza di cemento un qualsiasi edificio pubblico. Il piano particolareggiato del quartiere prevedeva la costruzione di 4 mercati a tal proposito destinare ottanta aree. Ne esiste uno solo costruito dopo una serie di peripezie, note del fatto che l'area che doveva ospitarlo è stata occupata da un circo e abbandonata. Non esiste una scuola media una città di 100 mila abitanti, senza scuole, senza un campo sportivo, una piazza, una palestra, un ufficio postale, un ospedale. Nulla solo case e case.

Era prevista la costruzione su un'area di proprietà del Comune, dell'ed. Ficio della delegazione comunale. Da una decina di mesi fino ora invece una delegazione comunale ricavata in una specie di buco aperto nel terreno. Il parco pubblico dovrebbe sorgere attorno alla De Simone oltre la chiesa di S. Marcello e un'area di verde e attrezzature. Ebbene però non se ne parla.

Questo è il quadro sommario di uno dei quartieri degli «esclusi». Senza contare il fatto che da tempo opere pubbliche per circa un miliardo non vengono eseguite a Torpignattara perché il Comune non sa dove allogiare le famiglie che devono essere sfrattate dalle baracche da demolire.

A Torpignattara è sorto un Consulto consultivo di quartiere formato da cittadini di ogni partito che si è preso il compito di promuovere e mettere necessarie per smuovere resistenze e superare la facile indicare soluzioni nell'interesse di tutti gli abitanti. È indubbiamente un'azione che avrà indubbiamente un peso notevole per lo sviluppo urbanistico del quartiere e che permetterà la realizzazione di opere finora dimenticate.

Ed è ricordando l'esempio che viene da Torpignattara che vogliamo concludere. La trasformazione del popoloso quartiere della città in centro di vita moderna ed efficiente non può venire dal cielo. Abbiamo visto in quale modo il governo si sia mosso per il progetto di un nuovo centro direzionale. Ora si parla di un'area per il progetto di un centro direzionale a Pietralata. Ma è proprio questo stesso metodo burbanistico per cui la nuova zona del quartiere Tiburtino, ad esempio, è stata lasciata senza alcun servizio, anche più non rispondendo affatto delle condizioni in cui sarebbero vissuti gli abitanti dei quartieri circostanti. Ora, ciò che non è stato possibile fare prima, impedito dal sorgere di dieci e sette quartieri, è necessario e indispensabile, servirsi ed dieci pubblici non essere fatto adesso a condizione che l'opera pubblica venga sempre in ogni occasione, come la propria casa, il punto di chi soffre sulla propria pelle i mali resi possibili da chi trova seduto sulle poltrone del Campidoglio.

Concorso dell'ACEA per una fontana

L'ACEA ha bandito un concorso fra artisti, anche non di professione, per la realizzazione di una fontana luminosa da collocare nel nuovo centro direzionale della Società, sito in Piazza Ungheria. Il concorso è stato bandito per tutti gli artisti che abbiano compiuto il 21° anno di età e che non abbiano superato i 35 anni